

Goffredo
Fofi
Elogio della
disobbedienza
civile

«È con la perdita della pazienza, ricordava Camus nell'*Uomo in rivolta*, è con l'impazienza che comincia un movimento che può estendersi a tutto ciò che veniva precedentemente accettato. È giunto da tempo il momento di dimostrare nei fatti la nostra impazienza». Non usa mezzi termini Goffredo Fofi, critico cinematografico e letterario, direttore della rivista *Lo Straniero*, che per i tipi di Nottetempo ha pubblicato "Elogio della disobbedienza civile", un libello sull'insurrezione pacifica negli anni, dal boicottaggio al sit-in, ma non esclusivamente. Fofi racconta tutte le forme di dissenso non violento nei confronti dei governi e della politica nel mondo. Uno sguardo lucido e indagatore sulla storia contemporanea, con tanto di nomi, cognomi e date. Così lucido da non poter evitare l'affondo alla società moderna e alla maggior parte dei giovani, finti creativi, troppo impegnati a fregiarsi di loro stessi. In meno di cento pagine il celebre autore, seguitissimo dalle colonne de *L'Internazionale*, avanza la tesi che la disobbedienza è necessaria quando lo Stato non considera le necessità, le opinioni, i bisogni delle comunità, e diviene coercitivo. Fofi cita Gandhi e Thoreau: per entrambi è doveroso insorgere contro una legge ingiusta, ad esempio, perché è una forma di violenza. Impossibile, allora, non pensare all'oggi, a noi, assopiti e immemori. La cultura, patrimonio inestimabile per la memoria e la sopravvivenza dei popoli e vera e propria sentinella della storia e dei diritti civili, attraversa un periodo nero. «E la televisione è, se non altro in Italia, la fogna della cultura. (...). Non si vedono differenze sostanziali tra i suoi programmi, né si trovano tra i suoi dirigenti persone rispettabili e di libero pensiero, né tra i suoi dipendenti qualcuno che sembri rendersi conto delle proprie responsabilità, e tanto meno delle proprie colpe – anche se molti di loro sapevano una volta che uccidere le possibilità di intelligenza e di sensibilità presenti in ognuno non è meno grave che uccidere i corpi». Parole di pietra che lamentano un decadimento di valori e di saperi. Leggere questo lavoro vuol dire accettare la provocazione di Fofi, guardarsi dentro e capire se alla tanto agognata impazienza (perché è dall'intolleranza alle leggi, alle richieste, ai sistemi scaturisce l'azione) possa contrapporsi uno spirito di adattamento sempre più intenso, che solo a pensarci, mette i brividi. Ci sarebbe da stizzirsi su due piedi, se solo si riaccendessero le coscienze. Se solo l'informazione ci inquietasse anziché tranquillizzarci, ci sarebbero meno persone compiacenti e più ribelli. Tutta un'altra Patria.

[Home](#) / [Blog](#) / [Recensioni](#) / [Inediti](#) / [Rubriche Design](#)